

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzano - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

L'orologio della cattedrale

amici miei

È caldo. Oggi, dice ha fatto 34 gradi. Poca voglia di mettermi a parlare con gli amici. Ma poi penso che, se sopportavamo anche i 45 gradi di Massaua, ai nostri tempi, possiamo sopportare anche i 34. Anzi, a ripensarci sento... un frescolino...

Dovrei uscire con un altro numero prima delle ferie, altrimenti resto troppo arretrato. Quindi a costo di tralasciare qualcosa, anche di importante, cercherò di riuscirci.

Novità non ce ne sono di rilievo, se non le solite tristi notizie di amici che se ne vanno o che stanno male. Mi ha colpito la notizia della grave malattia di Gastone Vezzano, ora in Italia. Di tutte le manifestazioni asmarine questo aspetto mi scombussola notevolmente. L'aspetto negativo dell'aver molti amici è quello di assistere piano, piano, alla loro scomparsa. E non posso affermare, in coscienza, che queste non siano notizie di rilievo, ma sono troppo tristi. Alcune di queste, che mi sono giunte in questi ultimi tempi le pubblicherò il prossimo numero.

Ma passiamo a qualcosa di meno triste.

Troverete proprio qui accanto un appello del Parroco della cattedrale di Asmara, Padre Protasio Delfini, che ci chiede di aiutarlo per l'acquisto di un nuovo orologio per la «nostra» cattedrale. Il suo appello lo intitola «Salviamo Asmara!» e quando lo avrete letto ne capirete il perché.

Sono sicuro che tutti i maitaclisti vorranno contribuire, secondo le loro possibilità, per dare nuova vita a questo simbolo di italianità che ancora resta in quelle terre indimenticabili.

Dovrete versare i vostri contributi sul Conto Corrente Postale N. 757203 intestato a: Frati Minori Cappuccini - Missioni estere - Viale Piave, 20 - 20129 Milano.

Mi raccomando di indicare nella causale di versamento la seguente dicitura: «Per l'orologio della cattedrale di Asmara».

Nel prossimo numero di Mai Tacli pubblicherò tutti i nomi di coloro che hanno contribuito.

Per parte mia inizio la sottoscrizione col versare 50.000 lire.

Giovedì 24 giugno «mini raduno» a casa di Lino Cordaro e della brava (segue a pag. 8)



SALVIAMO ASMARA

Caro Mai Tacli, mentre ti scrivo, penso a tutte le persone che avidamente ti leggono: gli ex Asmarini e molti altri che ti sei guadagnato con il tuo coraggioso e disinteressato impegno a favore della nostra città.

L'idea di rivolgermi a te per problemi simili a quello che ti sto per descrivere, mi era venuta in mente già da un pezzo; anzi ero stato pure incoraggiato da più parti a farlo, ma ti avevo risparmiato questa preoccupazione. Ora, però, non ci penso due volte a farlo!

Asmara! Quando diciamo Asmara, diciamo la sua bella Cattedrale che accoglie generazioni di fedeli in devota preghiera al Dio Altissimo. Quando diciamo cattedrale, diciamo il suo campanile svettante nel cielo, quasi un gigante posto a guardia di tutta la città. Quando diciamo campanile, diciamo le sue otto poderose campane che suonarono, ora allegre ed ora meste, a seconda che era la festa della vita nascente oppure il momento dell'addio ad un fratello che ci lasciava. Quando diciamo campanile, diciamo il suo orologio che scandì per noi le ore ed i minuti, ora per invitarci al lavoro, ed ora al meritato riposo.

Le campane! L'orologio! Tre delle otto campane, le più grosse, tacciono già da un pezzo, perché i battenti si sono spezzati e non sono più stati sostituiti. Ma se le campane sono ammalate, l'orologio è morto da un pezzo. Erano circa cinque anni

che stava in agonia: colpa del tempo, ma colpa ancora più grande dei «tecnici improvvisati» che a più riprese l'hanno curato. Conclusione? Bisogna trovare un altro orologio! E la decisione unanime del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel suo raduno ordinario del 4 Giugno u.s., è stata quella di bussare alla porta degli ex Asmarini, facendolo tramite il Mai Tacli.

Che a nessuno sembri fuori posto la nostra preoccupazione di avere un orologio nuovo per il nostro campanile. L'orologio in questione, non è un elemento decorativo della cattedrale, ma il punto a cui tutti gli occhi, da tutte le distanze, da ogni strada, porta, finestra e terrazzo, vengono puntati per sapere l'ora esatta. La vita, li inizia e li muore! Le stesse autorità cittadine ci hanno più volte chiesto il perché dell'orologio fermo, raccomandandosi di trovare un rimedio. A questo punto il mio appello, diventa quello di tutta la cittadinanza; e così è spiegato il motivo del titolo che ho voluto dare a questo mio scritto: Salviamo Asmara!

Sono certo che Mai Tacli si farà sostenitore di questa bella iniziativa e che farà l'appello a tutti i lettori, affinché la nostra Cattedrale possa riacquistare il suo antico splendore.

Grazie anticipate!

Asmara 11.6.1987

P. Protasio Delfini
parroco

CARAVANSERRAGLIO

Sicuro, mi riferisco al XIII° Raduno degli Asmarini, quello di Castiglione della Pescaia. Il consueto successo, indimenticabile successo.

Oggi mi solletica la voglia di fare delle classifiche. I due ex Asmarini venuti da più lontano: Vittorio Vaccaro dal Sud Africa e Mario Salvato dal Venezuela. Applausi!

L'ex Asmarino giunto da più vicino: Marcello Faccendi, da Grosseto. È un primato anche questo. Riapplausi!

Il prossimo Raduno, caro Marcello, cerca di organizzarlo al bar sotto casa di chi sappiamo noi.

A coloro che si trincerano pertinacemente dietro poco valide scusanti del tipo: «Non mi sorride l'idea di incontrarmi con cari vecchi amici mummificati dal tempo, ai quali farei l'affronto di non riconoscerli», spiego che tutti mi hanno riconosciuto.

Va bene che la mia stazza è un evidente indizio e al tempo occorrerebbero chilometri e chilometri di bende e quintali di unguenti speciali per trasformarmi in Boris Karloff.

Spiego di avere rivisto, trasformate in fiorenti spose e madri, e anche in nonne ancora piacenti, le leggiadre fanciulle lasciate dieci, vent'anni orsono ed anche più.

Di negativo non ho riscontrato proprio nulla. O quasi. Perché, questo è vero, qualche epidemia di pelata v'è stata. Ma ai pelati è bastato dire così, stempiati (eufemismo!) stanno meglio, che la fronte così alta denota profondità di pensiero.

Incanutimento piuttosto notevole, ma agli ingrignati è bastato fare presente che l'uomo brizzolato (altro eufemismo!) desta maggiore interesse. E alle signore dichiarare che l'idea di quel reflex azzurro-argento è indovinatissimo.

E allora? Di negativo cos'ho trovato? Porca miseria, proprio niente. Ah sì, di negativo c'erano gli assenti.

Ale

Un'altra istituzione medica italiana in terra d'Eritrea

IL REPARTO PEDIATRICO DELL'OSPEDALE «ITEGHÈ MENEN»

«È stato inaugurato in Asmara (Eritrea) l'11 Febbraio del c.a. (1958 n.d.r.) alla presenza dei Sovrani d'Etiopia, il nuovo Reparto Pediatrico dell'Ospedale «Iteghè Menen», che è stato magnificamente realizzato dal Governo dell'Eritrea, il quale ha raccolto molto benevolmente tutti i suggerimenti dell'ideatore dell'iniziativa, il Pediatra Dottor Giulio Mariani Tosatti che ha seguito e curato l'opera con amore e competenza.» -

Così scriveva sulla Rivista «Minerva Pediatrica» nel Marzo del 1958 il Chiarissimo Prof. Giovanni Detoni, Direttore dell'Istituto Pediatrico «Gaslini» di Genova.

Il Dott. Giulio Mariani Tosatti, Capo del Reparto Pediatrico dell'allora Ospedale Coloniale Principale «Regina Elena» di Asmara, era giunto in Eritrea nel Gennaio del 1939, dopo essere stato assunto a Contratti Tipo e con il grado VIII, dall'allora Ministero dell'Africa Italiana (M.A.I.). Il Dr. Mariani Tosatti rimaneva a capo del Reparto di Pediatria dell'Ospedale Regina Elena, divenuto poi Ospedale Iteghè Menen in onore della moglie dell'Imperatore Haile Selassie, ininterrottamente dal Gennaio 1939 al Giugno del 1960, epoca in cui Egli decideva il suo definitivo rientro in Italia, stabilendosi nella Sua Bologna dove, per incarico del Ministero della Sanità, assumeva la direzione dell'Ufficio Sanitario Regionale P.T. dell'Emilia e Romagna.

Veniva a mancare ai Suoi Cari ed agli amici il 31 ottobre del 1984.

Per chi non avesse modo di conoscere a fondo il Dr. Mariani Tosatti, come ebbi l'onore di conoscerlo io, potevo trovare in Lui un carattere un po' troppo schivo, talora estremamente critico e pungente nelle Sue osservazioni, ma sotto questo aspetto esteriore Egli celava grandi doti di mente e di cuore, sia nella vita professionale che in quella privata, dimostrando sempre una eccellente preparazione scientifica ed un grande amore per i Suoi piccoli malati. Tutti quei Genitori asmarini che ricorsero nell'arco di ben 21 anni alla Sua opera a favore dei loro figliolotti, possono far ancora oggi buona testimonianza della Sua esemplare onestà e capacità professionale.

Questo, in breve, per quegli asmarini che non ebbero modo di conoscerlo personalmente o attraverso il Suo lavoro professionale, un profilo del Dr. Giulio Mariani Tosatti, di Colui che, con tutte le Sue forze e con tutto il Suo amore, riuscì a realizzare una delle più belle e prestigiose istituzioni sanitarie italiane in quella Asmara, sempre profondamente impressa nei nostri cuori.

Ed ora, dopo aver ricordato brevemente questa figura di Medico che per oltre vent'anni onorò il Corpo sanitario italiano in campo Pediatrico in Eritrea, voglio descrivervi, sia pure a grandi linee, quello che fu il frutto della Sua volontà, della Sua capacità professionale e del Suo grande amore a favore di tanti piccoli malati: il «nuovo» Reparto Pediatrico di Asmara, inaugurato, come si è detto



Asmara 11 febbraio 1958 — I sovrani d'Etiopia con il dott. G. Mariani Tosatti nella sala di soggiorno del nuovo Reparto Pediatrico.



Asmara 11 febbraio 1958 — Haile Selassie con il Dott. Mariani Tosatti lascia il Reparto Pediatrico. Si notano il dott. Marielli, Scarpa, D'Aolio, Vigili e alle spalle del dott. Mariani, la dott.ssa Famelli.

prima, nel Febbraio del 1958 dalle LL.MM. Imperiali e i Sovrani d'Etiopia.

La bella costruzione ideata per accogliere e curare nel modo migliore i piccoli malati, fu messa in opera da un'Impresa italiana, così come tutta l'attrezzatura sanitaria ed i mobili di arredamento furono importati tutti dall'Italia. Questo Reparto, capace di ottanta posti-letto, era stato razionalmente suddiviso in tre «corpi»: in quello dell'ala destra erano state sistemate le camere dei dozzinanti con i relativi servizi; nell'ala sinistra aveva trovato posto un modernissimo Ambulatorio con annesso lo Studio del Pediatra. Da un corridoio centrale, attraverso una ampia e luminosa vetrata, si accedeva alla bellissima sala di soggiorno dei piccoli malati, dove al centro di gruppi di candidi tavolini e seggioline in formica, stava un capace box per accogliere i più piccoli. Le due ali del secondo «corpo» accoglievano i saloncini del Reparto comune, capaci ognuno di otto posti-letto. In fondo alle due ali spiccavano per la loro elegante serenità le sale dei lattanti, sulle cui pareti, su disegno dello stesso Dr. Mariani Tosatti, erano stati artisticamente raffigurati allegri volti di cicogne. In una saletta adiacente erano stati sistemati i letti per le nutrici. Tutte le pareti interne dei vari locali erano di vetro per facilitare il controllo dei vari locali di ricovero. In questo secondo «corpo» erano stati sistemati tutti i servizi di cucina

per la preparazione dei lattanti e degli alimenti speciali.

Uscendo dal secondo «corpo» della costruzione si accedeva attraverso una graziosa gradinata piena di fiori, ad una costruzione completamente staccata. Era la Sezione d'isolamento fatta per accogliere i bambini colpiti da malattie infettivo-contagiose.

Nel cortile esterno una scala a chio-ciola portava ad una vastissima terrazza ben protetta da reti metalliche, dove i piccoli convalescenti potevano godersi il sole e l'aria aperta. Tutto attorno alla costruzione un bellissimo giardino sempre in fiore dava all'insieme un senso di gioia e di serenità.

Questa in brevissimi tratti, l'opera ideata, tenacemente voluta e realizzata con tanto amore dal Dr. Mariani Tosatti, il «Pediatra dell'Eritrea», da un Uomo che aveva sempre preferito i fatti alle parole fino a sembrare alle volte fin troppo crudo nei Suoi giudizi, da un Uomo, dicevo, da un Medico che, come tanti altri nostri Colleghi, aveva saputo onorare nel Suo campo specialistico la Medicina Italiana, lasciando, anche dopo la Sua partenza, in quella terra eritrea un monumento che testimonia ancor oggi quello che i Medici italiani seppero e vollero fare in Eritrea anche dopo che questa terra benedetta non era ormai più la nostra «Colonia primogenita».

Prof. C. Greppi

Due operai italiani alle prime prese con il berberè

Completata l'occupazione dell'Etiopia e proclamato l'Impero, (9.5.1936), si era aperta agli Italiani una nuova America, dove poter accorrere in cerca di lavoro e di guadagno, e vi andarono in massa: Asmara, che prima aveva qualche migliaio di Italiani, nel 1938 sorpassavano i 50 mila, e oltre 20 mila tra soldati, Camice nero e Polizia Coloniale: sorsero molte industrie, vennero aperte molte tenute agricole (le famose concessioni) e tutti stavano bene, e qualche turista ebbe a dire di trovarvi un vero «Bengodi!»

Tra quella massa di gente in cerca di lavoro, vi furono due meridionali, i quali, appena sbarcati, vollero prendere subito conoscenza degli usi e costumi della popolazione, non ultimo delle loro specialità culinarie. Sentito che il piatto tradizionale consiste nel zichinin (o Zighning), vollero farne subito la conoscenza. È un piatto di carne, perlopiù pollo, cotto in una salsa di pomodoro, e condito col berberè o peperone rosso, fortemente piccante.

Venne loro indicato un ristorante abissino, pulito e aperto anche ai Nazionali, famoso per la bontà del loro zighning.

Vennero serviti quasi subito, con quella gentilezza propria dei ristoranti orientali. Venne presentato ad ognuno un bel piatto fondo, pieno di una salsa rosso-mattone, molto grassa, e dalla quale sporgevano dei bei garretti di pollo: il profumo era caratteristico. Per un poco osservarono, fiutarono alquanto, ma non si decidevano di assaggiare, invitandosi l'un l'altro, di gustare quella vivanda.

Finalmente uno si mise in bocca un poco di quella salsa: ma subito ebbe come colpi di tosse e gli occhi incominciarono a lacrimare.

Come l'altro lo vide, chiese: — Ma non è buono? Si, non ti piace — Rispose: — Sì, mi piace, è buono.

— Se ti piace, perché piangi? — Perché mi viene in mente che proprio oggi è un anno che è morta mia moglie. — E l'altro: — Ma adesso non pensare alla tua povera moglie! Adesso siamo in Africa, ci guadagneremo tanti bei soldi, torneremo a casa ricchi, e i ricchi è facile che trovino una moglie ricca.

— E l'altro: — Hai ragione: ebbero mangia anche tu.

L'altro prende il suo primo boccone e gli avviene lo stesso effetto di lacrimare piuttosto abbondantemente.

Allora risponde il compagno: — Ma come? Non ti piace? — La risposta venne subito: — Sì mi piace.

— e l'altro — e allora perché piangi?

— mi viene in mente che mia moglie non è ancora morta! —

P. Alessandro

Invito a ricordare di Alce

Il padron di casa

Figura truce, irriducibile, devoto a Santa Pigiore, nemico acerrimo dei ritardi, lui, così puntuale nell'esigere il fitto dovuto, sempre munito di carta bollata minacciantemente irrimediabilmente sfrattati.

Ispirò, all'epoca del Marc'Aurelio e del Travaso, vignette che lo raffiguravano baffuto, insidioso, vestito di nero, destro cacciatore dell'inquilino moroso, magari anche soltanto in ritardo di mezz'ora. Ispirò perfino una figurina a Bioletto, ai tempi dei famosi concorsi della Perugia-Buitoni. E poi tantissime scenette di avanspettacolo. Ne risultava pertanto un personaggio odioso, intrattabile, irremovibile alle richieste di brevi dilazioni, fagocitatore di depositi cauzionali. L'inquilino che fosse riuscito a farsene restituire uno di tali depositi sarebbe andato a finire sul Guinness dei primati.

E qui, amici del Mai Tacli, vi domanderete che cosa io vada cianciando, quale attinenza possa mai avere il dettagliato profilo di cui sopra con i miei «Inviti a ricordare».

Intanto esonerò dalla lettura i proprietari di appartamento.

Io lasciai l'Italia a undici anni appena compiuti e sette giorni dopo approdai a Massaua. Naturalmente sapevo leggere e scrivere ed anche un po' far di calcolo. Altro? Sì, sapevo dire al padron di casa che papà e mamma erano fuori e che per l'affitto passasse pure la settimana dopo. Ero letteralmente terrorizzato dalla specie e quando, giunto ad Asmara, appresi che il padrone dell'appartamento che avevamo occupato era un arabo, col turbante e col camicione fino a terra, immaginai cose turche. Lo sognavo bussare impetuosamente alla porta, di notte, con la scimitarra sguainata, esigere urlando pagamenti aberranti, in mancanza dei quali avrebbe mozzato capi e distrutto suppellettili.

Lo stato di terrore durò poco. L'arabo padron di casa lo incontravo per le scale, mi sorrideva e non aveva la scimitarra, ma tra le mani un pacifico rosario che sgranava di continuo. A sera stendeva una stuoia nel cortile interno del palazzo, si inginocchiava e pregava il suo Dio. Quando decidemmo di cambiare casa manifestò il suo rincrescimento e restituì al mio genitore il deposito cauzionale. A me offrì un pugno di datteri.

Il successivo padron di casa fu un greco, poi via via un siriano, un commerciante di granaglie del Tigrai, un israelita e uno di Bitonto.

Quest'ultimo a Pasqua ci regalava sempre un fiasco d'olio d'oliva. Ricordo anche un appartamento in un palazzo, il proprietario del quale non seppi mai chi fosse. Trattavamo con l'amministratore: un avvocato che ci consentì di tenere un cane.

Sono definitivamente rientrato in Italia nel 1978, a cinquantadue anni d'età.

Ebbene, mi è tornato il terrore del padron di casa. Questo non offre datteri né olio d'oliva, però telefona e

spedisce raccomandate. L'ho visto una sola volta e non ricordo che faccia abbia, ma sono sicuro che appartiene alla categoria di quelli che non restituiscono il deposito cauzionale.

Ogni tanto comunica di aver fatto riparare il tetto o la caldaia e grava il canone di una determinata percentuale (determinata da lui), ogni tanto scrive di avere sottoposto a ulteriore registrazione il contratto e chiede il rimborso delle spese di registrazione, ogni tanto giunge raccomandata che blatera di indici Istat per cui...

Io ho un rigetto per le norme sull'equo canone. Ho provato a capirci qualcosa e vi ho subito rinunciato. Accetto senza fare una piega i conteggi rocamboleschi del padron di casa.

Però, mi ha consigliato un amico, perché non ti iscrivi al S.U.N.I.A. che è il Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari?

Ma sì, mi son detto. E mi sono iscritto.

Il padron di casa lo deve aver saputo e mi ha dato lo sfratto.

Alce

Il Bruscolo

Era una mattina di maggio, una di quelle che — non sai perché — ti mettono addosso la fregola per... certe cose.

Già il caldo afoso faceva sentire voglie di pioggia.

Quel giorno le lezioni si tenevano a finestra aperta e ciò consentiva a polvere, moscerini e mosche... libero accesso in classe. Il Prof. Zambelli, estimatore di atleti si diceva, non solo di Grecia Antica, leggeva e traduceva un brano del XIV° libro dell'Iliade laddove si descrive il Cinto di Venere, che nella poetica traduzione dell'Abate Monti figura così:

.....il bel trapunto e vago
Cinto... in che raccolte e chiuse
Erano tutte le lusinghe. V'era
D'amor la voluttà. V'era il desire
E degli amanti il favellio segreto
Quel dolce favellio ch'anco dei
saggi

Ruba la mente.

A questo punto ICS innamoratissimo di una nostra compagna non resistendo più alla tentazione di darle un bacio (casto per carità, castissimo) si avvicinò alla ragazza sfiorandole la tempia con le labbra. Il prof. Zambelli alzando... inopportuna-mente, devo dire, gli occhi dal libro proprio in quell'istante, visibilmente seccato lo apostrofò:

— Lei... lei cosa fa perduto? —
L'innamorato angelicamente:

— Io?... le ho tolto un bruscolo da un occhio. —

— Che bruscolo e bruscolo, lei l'ha baciata! —

— Professore — disse ancora ICS senza scomporsi — sul mio onore! —

— Sul mio onore: vada fuori! —

La ragazza era arrossita senza provar vergogna, noi ridevamo gioialmente con tutti i protagonisti, il nostro amico scuotendo la testa usciva dall'aula.

Quanta gioiosa leggerezza dello spirito avevamo a quella età!

Sergio Virgili



Pompei 16 agosto 1984. La famiglia Casagni al completo. Casagni Pino e Pia, figli e nipotini.

Alla faccia del Chichingioli

Caro Alce, ti scrivo con una penna presa in prestito. Ti ringrazio per il pezzo che hai voluto così squisitamente mandarmi in anteprima. Dal mio letto d'ospedale, dove mi hai costretto, ti mando queste poche righe.

Nel tuo pezzo sfiori i vertici dell'ironia attestandoti sui livelli di Maurizio Costanzo in «Elettorando». Con la sua trasmissione televisiva, Costanzo sbrana i peones parlamentari, tu, con il tuo pezzo, hai disintegrato un misero Angra caduto in un sentimentalismo alla Liala parlando di forti, di falchi, di colli.

Il tuo contrattacco, caro Alce, non lo hai fatto con i chichingioli grinzosi e asciutti, ma con lucide sfere d'acciaio lanciate con una fionda di camera d'aria e flessibile ramo di eucalipto.

Hai così abbattuto i miei falchi, polverizzato il mio forte e mi hai riempito di lividi bluastri.

E mi hai rotto la penna.

Il tuo esercito di lustrascarpe, di rivenditori di bruscolini, di diaulet ha avuto facile gioco contro le mie scarse difese dislocate tra il Baldissera e Betgherghis.

Non mi resta che chiedere ospitalità nel tuo caravanserraglio visto che la mia fortezza è ormai inabitabile. Ed esigo anche conforto morale perché senza penna mi sento come la DC senza palazzo Chigi.

Però, malgrado tutto, ti ringrazio. Il tuo scritto mi ha fatto riflettere, cosa alla quale non ero più abituato.

Riflettendo ho capito che la convivenza con gli ex eritrei, depositari di così tanti e precisi ricordi, è difficile. Se cerchi di ironizzare sui loro ricordi per recargli sollievo e convincerli che poi non tutto era così bello e insostituibile, suscitati la loro giusta ira. Se parli con sentimentalismo e un po' di languidezza di questi ricordi ti prendi delle mazzate alla Pappacena!

Per ciò sono giunto alla conclusione che è meglio che io parli d'altro: segnalerò i ristoranti dove si mangia un buon zighini, anticiperò la pubblicazione di un nuovo libro sull'Eritrea, evidenzierò una mostra di pittura.

Ignorerò completamente di parlare dei giocatori di bocce di Decameré, delle conferenze culturali di Zuffada al CUA, della scuola di medicina e di ciò che succedeva la domenica sera a Decameré.

Anche perché non potrei farlo non avendo buona memoria.

Però, caro Alce, non vorrei trovarmi nelle tue condizioni! Camminare per la città vedendo ogni dove insegne e volti asmarini mi creerebbe gravi problemi esistenziali. Entrare in una pizzeria romana e trovarmi davanti Esposito mi traumatizzerebbe.

So che questa scarsa memoria è riprovevole e che dovrei fare un doveroso ripasso leggendomi dieci anni di Mai Tacli (con quello che costano i numeri arretrati) e tutti i libri scritti da ex eritrei.

Ma non me la sento di correre questo rischio. Se poi anch'io venissi assalito dalla nostalgia ricordando nomi e luoghi dimenticati? Cosa farei se dovessi rivivere con la memoria i pomeriggi danzanti al Cua o le spumeggianti interpretazioni della Goliardica?

È molto meglio, caro Alce, che tu abbia colpito molto duro con la tua ironia confezionata in biglie d'acciaio e mi abbia lasciato dolerante sulle rovine della mia prosa con la penna rotta.

Così mi hai costretto al silenzio.

Ora potrò leggere tranquillamente il Mai Tacli sorridendo delle molte cose che non ricordo e sospirando sulle poche che ricordo.

Riandare ad Asmara anche solo con la memoria, caro Alce, è come ritrovarsi davanti rugosa e cadente la splendida ragazza che abbiamo tanto amata.

La luce nitida e violenta del bassopiano fa risplendere le bellezze esaltandone, però, anche i difetti.

Meglio la penombra che tutto addolcisce. Almeno a una certa età.

Angra

I DIECI ANNI DI MAI TACLI'

Nel guardare la foto di Marcello con la meritissima targa consegnatagli per il decennale del nostro giornale, sono stato preso dall'irrefrenabile desiderio di «rivivere» questi dieci anni di ricordi asmarini. Così ho tirato fuori dal cassetto la raccolta completa di Mai Tacli — che conservo come preziosa reliquia — e mi sono messo a sfogliare con interesse ed entusiasmo i vari numeri succedutisi nel tempo.

La prima considerazione è che il nostro Direttore è piuttosto conservatore perché la veste grafica e l'impostazione sono sempre rimaste invariate, anche se ogni tanto il Prof. Melani ha avuto degli exploit con dei supernumeri e nel novembre 85 c'è stata addirittura una edizione speciale a colori!!

Per gli amanti delle statistiche dirò che i numeri sinora usciti sono 58, che il primo risale al dicembre 1976, che a partire dal settembre 83 sulla testata inizia ad apparire anche la splendida massima «il passato è un immenso tesoro di novità».

Ma vorrei procedere con ordine e ricordare innanzi tutto ai più giovani - di età e di abbonamento - che Mai Tacli è nato da pochi amici facenti capo al duo di Firenze Melani e De Meo, l'altro, già consistente, mirabilmente diretto a Milano dal presidente Giancarlo Andreasi e da una cerchia di validissimi collaboratori quali la moglie Valentina, Gabriella e Vincenzo Cirlando, Turrioni, Cebrabolini, eccetera.

Il Clan di Firenze ha adottato il nome di una concessione di caffè che papà Causarano gestiva nel bassopiano: proprio Mai Tacli, che in tigrino vuol dire «Acqua pulita o acqua di fonte tra le piante».

Il sodalizio di Milano invece si chiama «La Croce del Sud - tutti di Asmara», e nel tempo ha coagulato attorno a sé un sempre maggiore numero di persone.

Detto fatto: Andreasi passa 300 preziosi indirizzi, Marcello e Dino si tirano su le maniche e nasce così quel meraviglioso coagulante di ricordi e di affetti che ci ha riuniti e fatto rivivere i più bei momenti della nostra giovinezza africana.

I primi numeri, a 4 pagine, vedono per lo più articoli di Melani e De Meo, ma poi incomincia a svilupparsi la auspicata collaborazione di tutti gli asmarini e coi appaiono le più disparate firme, da chi si è perso per strada (vero Danilo Ferrero e Demetrio Patzimas?) a chi è rimasto fedelissimo sin dall'inizio, come Rodolfo Tani.

Nel marzo 1979 ecco un salto di qualità: appare per la prima volta Cesare Alfieri con lo splendido «La penna nera di Arajaw», anche se poi dovranno passare ancora cinque anni perché, nel marzo 1984, Alee dia vita a quel meraviglioso gioiellino che è Caravanserraglio.

Ma è d'obbligo ricordare, oltre ai già citati amici, almeno gli altri scrittori più ricorrenti (con tante scuse ai molti dimenticati), da Raffaele Vella, con la sua splendida battaglia tesa a sbugiardare il Prof. Del Boca, a Gastone Vezzaro, magnifico corrispondente dall'Asmara, da la voce di Decamerè Sergio Vigili di Oscar Rampone al nostro fotografo ufficiale Tonino Lingria.



Una fase del piccolo spettacolo tenuto in occasione del Raduno di Roma al Midas (1978).



Il nostro Presidente Giancarlo Andreasi accoglie una giovane asmarina al Raduno di Treviso (1977).



Stamo ancora a Rimini in uno dei quattro raduni. È un folto gruppo di intervenuti.

E per finire, lasciatemi citare Angra che, da astuto qual'è, sta da tempo preparando un clamoroso rientro, ed i giovani Cicogna, che hanno preso in pieno l'eredità di una dinastia prestigiosa. Ma qui mi fermo, perché se dovessi citare coloro che hanno scritto su Mai Tacli dovrei riportare pari pari l'ormai voluminoso elenco di tutti gli asmarini...

Un posto di riguardo compete alle rubriche, tutte di grande successo, a partire da «com'era - com'è», che vide per primo il binomio Melani - De Meo.

E poi la «Ricerca di Amici» (altro che Portobello!), le Nozze d'oro o di Diamante, le «lettere al Direttore», che arrivano da tutte le parti del mondo, e l'inesauribile «Album fotografico».

L'angolo d'onore direi che spetta però al «Paradiso degli Asmarini», che ogni volta vede nomi e foto di tanti cari amici che ci hanno lasciato, o meglio preceduto lassù nel cielo.

Marcello ad un certo momento era stato tentato di abbandonare questa rubrica, ma poi per fortuna ci ha ripensato, perché il modo migliore per far sentire gli assenti ancora tra di noi è proprio il ricordargli su Mai Tacli.

Alcune date, alcuni nomi: Maggio 80, si ricorda Fratello Valentino; luglio 82 il «nostro» Padre Zenone, agosto 85 il Preside per eccellenza, il Prof. Ponzanelli, marzo 87 la bandiera degli italiani d'Eritrea, il Dott. Di Meglio.

E poi nell'aprile dell'81 il lutto che più ci ha colpiti, quello riguardante il caro Dino, scomparso prematuramente, anche se sempre nei nostri cuori. Ma Mai Tacli, grazie alla tempra ed alla determinazione del mai sufficientemente lodato Marcello, ha continuato a vivere, a svilupparsi, a regalarci pagine stupende e regali meravigliosi, quali il libro (!) degli indirizzi, l'adesivo per la macchina, la piantina di Asmara, il poster con il panorama e così via.

Mai Tacli ha ricordato, ma anche promosso e documentato: promosso insieme alla Croce del Sud i tanti raduni nazionalisti e locali, documentato tutti questi festosissimi incontri, che sono stati capaci di riunire sino a mille persone.

Ne ricordo qui alcuni cui ho partecipato e che mi sembra tra i più riusciti:

Maggio 77 Trevi (articolo «Hai sbagliato a non venire!»);

Maggio 77 Ciocco (articolo «obiettivo realizzato»). In più in copertina foto di Gino Mill ed in seconda quella di una sua nipotina che... levati!);

Luglio 80 Felino (articolo «I castellani di Felino», cioè la riunione nazionale dei gaggirentini);

Aprile 84 Rimini (siamo al decimo raduno!), e così via con tanti incontri locali, a Firenze, a Bologna, a Milano, a Torino, a Roma, e chi più ne ha più ne metta, dal Sud Africa al Venezuela, dai campeggi estivi alle settimane bianche, dagli Stati Uniti all'Australia...

Senza dimenticare i viaggi in Eritrea, che hanno avuto il via nel settembre 85 e che hanno riportato tutti noi, attraverso gli occhi di Marcello, di Manlio Zanotti, di Pippo Belluso, di Sabino Cocco, di Lulu Masini, nei

posti che ci sono più cari e dove abbiamo lasciato un pezzetto del nostro cuore.

Ai più giovani voglio ricordare i nomi di alcuni asmarini che sono diventati personaggi famosi, anche se ad alcuni di loro vanno tirate le orecchie, perché raramente si sono fatti vedere tra di noi: Renato Carosone, Pippo Maugeri, Nando Cicero, Lea Pericoli, Anna Miserocchi, Nico Fidenco, Gianni Bisiach, per finire all'amico Massimo Fenili, divenuto l'indiscusso re del bowling in Italia.

Ma, cari ragazzi, sappiate che tutti gli asmarini, siano o non siano stati immortalati nella speciale rubrica di Mai Tacli, si sono fatti onore, affermandosi in Patria dopo aver spesso dovuto abbandonare i frutti di una vita lavorativa ed essere stati costretti a ricominciare praticamente da zero.

Così come da zero è partito dieci anni fa Mai Tacli, per diventare poi il periodico bimestrale più diffuso nel mondo e soprattutto più letto e più amato.

Detto che siamo tutti diventati «Marcello-dipendenti» e che ne siamo ben felici, lasciatemi dedicare al mega direttore la «capriola» che nel novembre 1984 lui stesso rivolse ad Alce:

*«Perché
sprecare parole
e iperboli
e metafore
e aforismi?
Basta dire
«Bravo!»»*

Con il «bravo», caro Marcello, a te e a Mai Tacli un grosso grazie ed un affettuoso abbraccio da me e da tutti i tuoi affezionatissimi amici-collaboratori-lettori.

Ciao, agamè direttore, e «ad majora»!!!

Gianfranco Spadoni

Gianfranco Spadoni accompagna questo articolo con qualche riga nella quale mi dice di pubblicarlo apportando le eventuali correzioni. Ne ho fatte alcune da contarsi sulle dita di una mano. Per farmi perdonare gli racconterò una piccola storiella, una specie di «parabola».

«Un centinaio di anni fa in un paese in Calabria un bandito uccise un uomo di fronte al figlioletto di 12 anni. Fu arrestato e condannato all'ergastolo.

Il bandito aveva circa 45 anni. Dopo oltre 40 anni fu graziato e rimesso in libertà.

Il figlio della vittima, allora ultrasessantenne, imbracciò il fucile e disse: ora vado ad ammazzarlo.

Un suo amico, di nome Marcello, che era presente lo fermò e gli disse: «dove vuoi andare, vuoi ammazzare un uomo di novant'anni?»

Il figlio restò pensieroso: dopo molti, interminabili secondi riattaccò il fucile alla parete, prese la pipa, l'accese e si rimise a sedere davanti al caminetto».

M.M.

Accogli. Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

La morte di Terenzio Monti



Il 17 gennaio di quest'anno ha cessato di vivere lo scultore Terenzio Monti. È morto nella sua Castelbolognese (RA) all'età di 78 anni.

Ma Terenzio così estroverso sapeva di essere coetaneo di tutti.

Lo ricorderanno particolarmente i Decamerini sia per le sue doti artistiche che per quelle sportive: era stato campione di tiro al piattello.

Lasciò Decamerne nel 1950 e rientrò a Castelbolognese, anche qui facendosi apprezzare per le sue doti di artista. Ha tenuto mostre delle sue opere di scultura - particolarmente teste di animali - un po' in tutta l'Emilia-Romagna ottenendo lusinghieri consensi dalla critica.

Un uomo che ha vissuto a modo suo, un uomo che non ha mai saputo mettere la sordina alle sue opinioni. Un amico indimenticabile, un uomo che piangeva dentro: è per questo che nessuno ha mai visto i suoi occhi inumidirsi di pianto.

Addio Terenzio. Al fratello Angiolino e ai parenti tutti le condoglianze del Mai Tacli.

Guerri Papetti ci mancherà per sempre



Un altro amico decamerino ci ha lasciati.

Guerri Papetti era ben noto negli ambienti calcistici eritrei, avendo militato, quale ottimo difensore, in tutte le formazioni decamerine.

Aveva lasciato ancor giovane (1947) l'Eritrea per far rientro nel suo paese d'origine: Abbiadoro, dove si sposava e svolgeva l'attività di elettricista.

Non si dimenticava mai di telefonare in occasione delle festività ed ogni tanto anche durante l'anno.

Telefonate brevi, così, soltanto per dirci che stava bene e per chiederci come stavamo. Telefonate fatte senza che esistesse un motivo precipuo, senza particolari comunicazioni.

E perciò affettuosamente inportanti. - Non ho niente da dire, così, per sentirci. Ciao - Ecco il contenuto delle sue chiamate.

Ma lo scorso Natale la telefonata non è arrivata. E mi è mancata molto e, purtroppo, ci mancherà per sempre.

Guerri Papetti è mancato il 13 dicembre 1986 all'età di 70 anni. Alla moglie, al figlio e ai parenti vadano i sensi della nostra commozione.

Addio Vela (Sissi) D'Amico Papilloud



È venuta a mancare a Vicenza il 4 giugno u.s. per un male incurabile.

Quando, tra noi che l'abbiamo conosciuta, s'intende parlare di una donna forte, è facile ed abituale dire di lei, di Sissi. La prova? Le quattro figlie: Monique, Martine, Michèle e Manuela, cresciute nel suo esempio.

Era nata a Massaua sessant'anni fa, si era diplomata al F. Martini nel 1945, aveva lasciato Asmara dopo i fatti del gennaio 1975.

Intelligente, risoluta, energica, non ha mai piegato il capo di fronte alle contrarietà della vita. Pacata nel dolore e nella gioia, affinché chi le stava accanto avesse sempre il dono del suo misurato sorriso.

Se la parola impossibile può avere un senso, adottiamola per Sissi D'Amico Papilloud: sarà impossibile dimenticarla.

Alle figlie, al fratello Tullio, alla sorella Bianca vadano queste nostre commosse parole.

La scomparsa di Osvaldo Lazzeri



Il 24 maggio u.s. è deceduto improvvisamente a Latina, un altro asmarino: Osvaldo Lazzeri di anni 69.

Nato ad Alessandria

d'Egitto era giunto ad Asmara nel 1941, dove aveva vissuto fino al 1969, anno del suo rientro in Patria. Sposo esemplare, lascia un ricordo stupendo a quanti lo amarono e lo conobbero.

Alla moglie Elide, ai fratelli Vladimiro e Valfrido, ai nipoti e parenti tutti le più vive condoglianze dagli amici del Mai Tacli.

La morte di Antonio Lampognana



È deceduto il 13 maggio scorso a Milano Antonio Lampognana. Molto prestigioso il suo curriculum artistico.

Nacque a Siracusa nel 1913. Studiò all'Istituto d'arte di Siracusa.

Ad Asmara nel 1939 presentò una mostra personale di pittura e scenografia ed una collettiva.

Nel 1939 inaugurò un Teatro di Marionette, ma per gli eventi bellici dovette sospendere la sua attività.

Richiesto dai teatri di Asmara per 9 anni dipinse le scenografie di Opere, Operette, Riviste, Prosa e Varietà.

Nella cattedrale di Asmara dipinse due grandi glorie per l'altare maggiore e una grande pala d'altare per la Basilica del Redentore.

Per il Teatro all'aperto ha costruito due grandi Arene, una a Gura (Decamerè) e una ad Asmara, per il grande spettacolo della «Passione di Cristo». Tutti e due i palcoscenici di mq. 1000 ciascuno con 120 mq. girevoli con scenografie costruite su carrelli moventi.

Nel giugno 1948 rientrò in patria e a Siracusa ricominciò la sua attività.

Nel 1949 si trasferì a Milano dove riprese la sua attività di scenografo e pittore.

Passato al cinema negli Stabilimenti «ICET» di Milano ha eseguito le scenografie per: «Leggenda di Genoveffa», «Vendetta Sarda», «Era lei che lo voleva», «Tizio Caio e Sempronio», «Siamo tutti inquilini», «Il falco della Rupe», «Siamo tutti Milanesi».

Nel 1952 chiamato dalla RAI-TV di Milano, come scenografo ha contribuito ai primi esperimenti di scenografia televisiva dirigendo la realizzazione scenografica per 21 anni.



Gruppo di asmarini durante uno dei Raduni di Rimini.

Ricordi... ricordi...

In omaggio di Padre Marino

I FATTI DEL
28 AGOSTO '46

Gli sportivi in Eritrea hanno avuto delle occasioni eclatanti per dare lustro alla comunità italiana, ma ci sono stati anche altri che, instancabili e taciturni, furono dei protagonisti pur non volendolo. Mi riferisco ai Frati Cappuccini che, ottimi missionari, per il fatto di appartenere a un ordine conventuale erano tagliati fuori dalla vita sociale che si andava complicando quanto più si popolavano le città.

Eppure si sono trovati spesso a dover affrontare situazioni assai gravi per tutelare indistintamente le varie comunità quando col 1° aprile 1941 si sono dissolte le nostre autorità sostituite da quelle inglesi (nell'ordine O.E.T.A. — B.M.A. — B.A.). Vorrei esortare altri che sanno, a rinfrescare la nostra memoria; io mi limito a qualche fatto che mi ha coinvolto, anche se i ricordi vanno annebbiandosi.

Alcuni anni fa ho ricordato Padre Zenone, ora è la volta di Padre Marino, la prossima sarà quella di Padre Vincenzo.

...

Aderendo all'appello di Silvio Niccolai da Sestri Levante, apparso su un precedente numero di MAI TACLI, gli ho inviato fotocopia del numero speciale di VERITAS ET VITA edito dalla tipografia Francescana in occasione del passaggio in Eritrea della Madonna Pellegrina, nonché di un frammento del IL QUOTIDIANO ERITREO.

Nel rileggermi la dedica fattami dall'allora parroco Padre Zenone, mi sono ricordato che fra le tante idee proposte dai religiosi e dai laici per festeggiare l'evento, venne presa in considerazione anche quella di diffondere per radio la Messa solenne, composta espressamente da Padre Dositeo, che dirigeva pure l'orchestra nonché un numerosissimo coro a più voci oltre a fare lo speaker ufficiale della cerimonia, officiata da Mons. Marinoni domenica 26 giugno 1949 alle ore 10 nel cortile della Cattedrale, sopra un grande palco approntato dalla ditta G. Vernero e addobbato sontuosamente dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

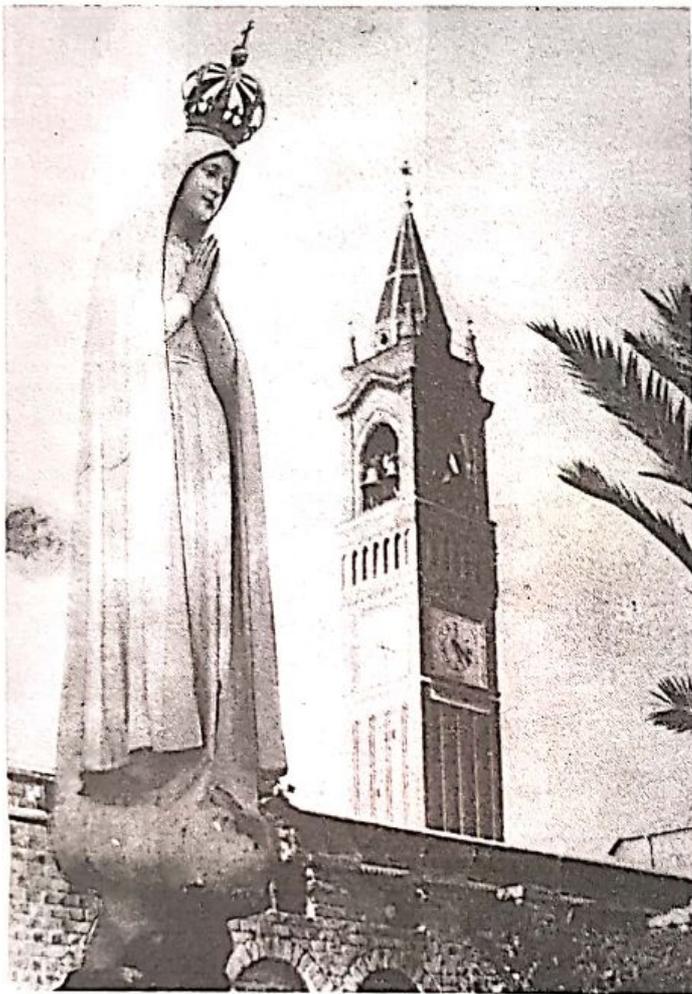
Tecnici e radioamatori asmarini furono tutti entusiasti di collaborare con capacità e mezzi, ma non lo furono le autorità inglesi che negarono l'autorizzazione: ai radioamatori è consentito diffondere solo notizie tecniche inerenti ai propri apparati.

Non mi rassegnai a veder frustrata la partecipazione soprattutto di chi, dopo tanti anni di Africa, bazzicava la Missione per la prima volta... ed escogitai una soluzione diabolica ma che, dato il caso specifico, mi vantavo di definire celestiale: perchè non informare, «sic et simpliciter» e quasi per caso, gli americani del rifiuto inglese e confidare... nella loro rivalità?

Per non compromettere il Vicariato nei rapporti con la British Administration, la soffiata doveva avvenire a sua insaputa e a farla non poteva che essere Padre Marino, perchè parlava l'inglese e alla ex-nostra Radio Marina era già conosciuto perchè ci andava a confessare i cattolici americani.

Fin dai tempi della scuola, ricordiamo tutti quanto fosse schivo Padre Marino e tentai più volte ma inutilmente di vincere la sua ritrosia finché lo colpì a tradimento con la frase «Padre, se in un'occasione irripetibile come questa la Madonna non può neppure fare assegnamento su uno che di coraggio ha dimostrato di averne avuto parecchio se si è meritato una medaglia d'argento al valor militare nella guerra 15-18...»

Purchè il suo segreto non venisse di-



La Madonna di Fatima in Asmara - giugno 1948.

vulgato, subì l'incarico, assistito comunque dall'ing. Sacchi della Direzione dei Telefoni.

Ufficialmente furono gli americani (che se ne strafregavano dei permessi inglesi) a chiederci il collegamento col Vaticano che avrebbe diffuso la cerimonia in tutto il mondo, mettendo a disposizione i loro potenti apparati quali i ripetitori del nostro ponte radio diretto da Umberto Zumbo.

Dispetto per dispetto, poteva anche accadere che il collegamento telefonico di servizio fra noi tecnici italiani in cattedrale e i tecnici americani alla Radio Marina potesse venire «casualmente» disturbato o interrotto.

Capita l'insinuazione e per mettersi al riparo da qualsiasi rischio, in meno di due ore una squadra americana stese una linea telefonica volante attraverso la città, appoggiandola fortunosamente su tetti, piante e ogni appiglio che si trovasse sul percorso fra Radio Marina e Cattedrale.

...

Appressandosi il Natale (1945?) il cappellano delle carceri Padre Marino era rammaricato di non poter fare qualcosa di speciale per i suoi «collegiali». L'unica idea proponibile era di farli cantare (senza virgolette).

Ottenuta l'autorizzazione dal Maggiore comandante del carcere, nel primo pomeriggio della vigilia varcarono il portone: Padre Marino per confessare i carcerati, Fratell Tullio, io e l'armonium per insegnar loro a cantare.

Per le prove di canto i detenuti ci venivano inviati a gruppi, ma quando tutti, ma proprio tutti, indipendentemente

dalla propria fede religiosa, si prenotarono per la Messa di mezzanotte, le autorità stavano per revocare il permesso, preoccupate di dover ricorrere alle armi nel caso non potessero tenere sotto controllo un tale assembramento.

Pur di non deludere i detenuti, Padre Marino rassicurò il Maggiore dicendogli che non c'era alcun motivo di dubitare della parola di persone, sia pure detenute e a garanzia della sua affermazione si offriva in ostaggio.

Il «Tu scendi dalle stelle» echeggiò ininterrottamente per tutta la durata della Messa; per tutto il tempo che, a turno e suddivisi a squadre, i reclusi venivano riaccompagnati lungo i corridoi fino alle celle; e continuarono ancora, malgrado i ripetuti ordini di zittire.

La sorpresa l'ebbi io all'uscita: a mezzanotte era avvenuto il cambio della guardia e nessuno sapeva niente di me, né valse l'intervento di Padre Marino.

Il Maggiore era uscito poco prima e dovette attendere che arrivasse a casa, prima di essere reperito telefonicamente e invitato a rientrare per dare personalmente il benestare alla mia libertà.

...

Fra le attività di Padre Marino, che si occupava del tempo libero di tanti senza una propria famiglia, va ricordata anche la scuola serale, condotta col maestro Zeffirino Armani e mio fratello Sandro nel periodo in cui le scuole pubbliche furono dapprima chiuse e poi private, consentendo a una trentina di adulti e meticcii di prepararsi e conseguire poi il diploma della scuola media.

La giornata del 28 agosto ha registrato per Asmara un'altra nota dolorosa di fatti di sangue, con il triste bilancio di quaranta morti nativi, cento feriti, alcuni dei quali gravi e dieci italiani feriti di cui quattro seriamente.

Ricorreva, in quel giorno, la Festività del Ramadan e le truppe Sudanese, di stanza in Asmara con le forze Britanniche di occupazione, avendo in buona parte libato abbondantemente in omaggio al Profeta Maometto, malgrado la proibizione imposta loro dal Corano, fecero scoccare la scintilla dei disordini nella zona mista e negli agglomerati dei nativi, degenerando dal diverbio in rissa con alcuni eritrei, finita con la morte di uno dei militari.

Repentina la notizia dei fatti giunse agli accantonamenti del «Sudan Defense Force» e diverse decine, in pochi minuti, si riversarono verso il centro della città e nei quartieri nativi, equipaggiati in pieno assetto di guerra, con fucili mitragliatori, automezzi blindati, ecc.

I nativi che si trovavano sul loro passaggio, venivano inesorabilmente falciati dalle scariche omicide, uomini o donne, anziani o bambini, freddati dal piombo di micidiali armi quali i mitra, manovrati da imbelli fanatici, intenti a colpire chiunque purché appartenesse alla razza eritrea, per la quale l'odio scolare del Sudan eleggia e grava in ogni ora!

Nativi, inermi e disarmati, trascinati fuori dalle loro abitazioni, da esercizi pubblici di italiani, venivano freddati a bruciapelo sulla strada, italiani colpiti dalle raffiche sparate dagli automezzi in corsa, locali abitazioni falciate a vuoto, case di nativi sfondate e lancio di bombe a mano, costituirono lo spettacolo «barbaro pirotecnico» di maggiore portata di cui Asmara sino ad oggi abbia assistito.

I colpi e le esplosioni, si protrassero dalle diciotto circa sino alle ventidue. Solo allora, dopo che le truppe sudanesi erano state rastrellate e internate nei loro accampamenti dalla Polizia Militare Britannica, si rividero circolare, isolati e frettolosamente, nativi che, a centinaia, erano stati ospitati presso esercizi o abitazioni di italiani, dove alcuni restarono sino all'alba del giorno ventinove, assistiti e rificollati, ospitalità che valse a salvare decine di vite, gesto spontaneo dei connazionali, altamente compreso e valutato dalla popolazione locale.

Pronta assistenza ebbero i feriti dal personale sanitario italiano, il quale, sfidando il pericolo per recarsi ai posti di soccorso, con alto spirito di sacrificio e comprensione, tutto fece per lenire le sofferenze dei colpiti prodigandosi, con caritatevole umanità.

È così calato il sipario sulla scena di Asmara, arrossata dal sangue dei suoi figli, dopo una giornata che ha apportato lutti e sdegno, giornata che accumula italiani ed eritrei nello stesso lutto per fatti dovuti ad una bassa e vigliacca rappresaglia delle truppe sudanesi.

Asmara, Agosto 1946

Mario De Ponti

B.W.

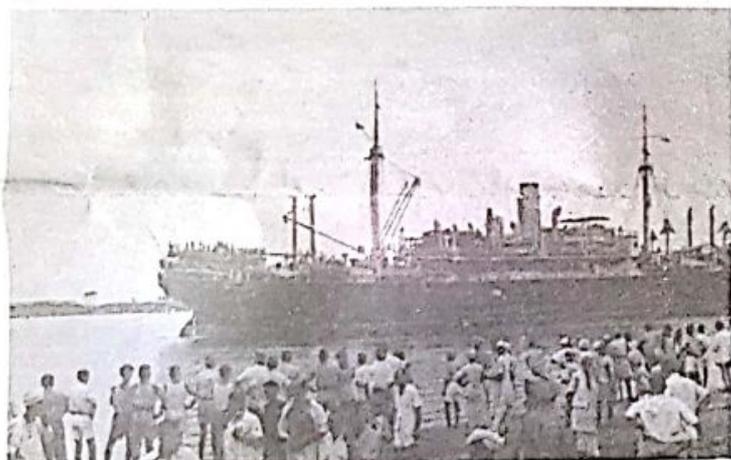
Album



Eritrea - Debarohà 1954 — Con il contorno di un meraviglioso paesaggio africano si vedono Fiorella Irtinni e il figlio Franco; Marina Milletti e il fratello Arnaldo.



In occasione di un piccolo Raduno di amici decamerini nel dicembre scorso. Da sinistra notiamo: G. Giorgini, A. Parmini, B. Bermani, Ronzoni seminascosto, L. D'Onofrio, Panozzo S. seminascosto, Gigliola Franzolini, P. Iulini, L. Stocco, Annamaria Franzolini, E. Tirelli, M.P. Fontana, L. Circolari e L. Menna.



Una rara fotografia: Siamo nel 1948 a Massaua; partenza del Piroscato Toscana con profughi che rientrano in Italia.



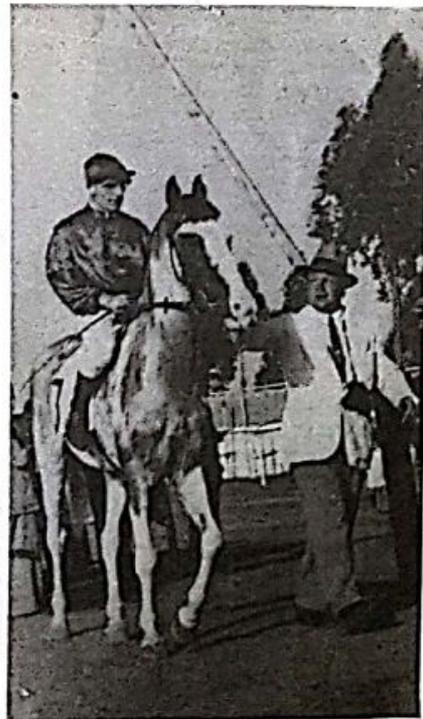
Villaggio Debarud. 12 maggio 1937. Dieci chilometri prima del Mareb. (vecchio confine).



Deanna Vendemmia e Mario Breccia ne «La Duchessa del Bar Tabarin» — Asmara, Teatro Impero 1946.



Tre fantini famosi — Asmara, Campo Polo 1952: Emiliani, Vespa e Giorgio Dal Monte.



Vespa su Hussan, Scuderia Emiliani. Allenatore Fausto Dal Monte. — Asmara, Campo Polo 1944.

NOTE ASMARINE

L'esistenza di una città è costellata di tante vicissitudini liete, e purtroppo, anche tristi. Nel corso della mia seconda permanenza ad Asmara (dal 9 Aprile al 12 Giugno) mi piace segnalare la riuscitissima «Festa della Mamma» celebrata nel pomeriggio di domenica 10 Maggio, nel cortile della sede delle Suore «Figlie di Sant'Anna» che hanno organizzato un simpatico «Trattenimento familiare» in onore delle mamme, imperniato di recite e canti, con larga partecipazione di genitori che hanno molto gradito ed applaudito l'esibizione dei loro figli.

Altro bellissimo e suggestivo avvenimento ha vissuto Asmara, nella giornata di domenica 31 Maggio, festa dell'Ascensione, con la Prima Comunione di cinquanta bambini di tutta la città. Alle ore 9,30, in Cattedrale, sfavillante di luci e di fiori, grima di emozionati genitori, parenti ed amici, si è svolta la devota funzione, arricchita da appropriati e melodici canti e preghiere, dove i comunicandi facevano il loro ingresso, dopo una piccola processione, nel loro bell'abito con ricami di stile etiopico, molto ammirati. Dopo la S. Messa la festa è continuata, nelle famiglie, per tutta la giornata, rendendo indimenticabile la lieta ricorrenza. Anche la domenica seguente, festa di Pentecoste e Apertura dell'anno Mariano, si è ripetuta la bella funzione religiosa, da tutti gradita ed apprezzata. Si sono festeggiate anche altre ricorrenze come la S. Pasqua, S. Rita e, all'Hospitem, la chiusura del mese di maggio.

Dopo queste liete e piacevoli note debbo dire della perdurante siccità che coinvolge specialmente Asmara, disagiata dalla scarsità dell'acqua, che viene distribuita dai «chebeche» tramite i «coupons» in ragione di mezzo fusto alla settimana per ogni famiglia, indipendentemente dal numero dei suoi componenti. A metà maggio, per una decina di giorni, ha piovuto rendendo verde e pulita la città e favorendo la raccolta dell'acqua piovana; poi è smesso ed è tornata la fila dei fusti e dei contenitori, lungo le strade, per la solita razione d'acqua. Si spera che dall'ultima decade di giugno comincino le tanto attese «grandi piogge» poiché le «piccole» hanno latitato deludendo la popolazione di Asmara: nelle altre città la situazione idrica è migliore.

Altro grande desiderio degli asmarini, specialmente dei numerosi sportivi è il potenziamento e l'aumento delle trasmissioni di «mamma» RAI, che attualmente manda in onda, per l'Africa Orientale, una sola trasmissione giornaliera (dalle ore 7,30 alle ore 8) sovrachiarata da altre stazioni estere, che rendono difficile l'ascolto. Sarebbe inoltre auspicabile programmare in televisione anche le partite italiane di calcio o altro sport come avviene per lo sport tedesco (il martedì sera) o inglese (sabato sera). I nostri connazionali e i tanti amici critrei, che ancora ricordano i vari

Vecchio, Sciascia, Maniero, Petroli, Malavasi, Merlo, Favoriti, Romeo, Zanotti, Vigili, Fenili ecc., nonché i «nazionali» Rivera, Mazzola, Parola, Corso, Zoff, Riva, Rossi ecc., che seguono con tanto affetto gli avvenimenti italiani, sarebbero grati alla RAI se volesse prendere in considerazione la loro richiesta, rendendo più piacevoli le loro disagiate giornate. Confidano nel «Mai Tacli», che apprezza e leggono con interesse ed affetto, sicuri che prenderà a

cuore questo loro problema e non li deluderà.

Altro problema da risolvere riguarda l'orologio del campanile; di questo scrive a parte, con grande fiducia, il dinamico e caro parroco della Cattedrale P. Protasio Delfini a cui rivolgo, unitamente ai suoi Confratelli, i miei cordiali e fraterni saluti.

Mascioli Mario



Felicino Pappacena è stato nuovamente a trovare gli amici in Sud Africa. Nella foto insieme a Silvio Fantozzi e Vittorio Vaccaro che era presente al Raduno di Castiglione della Pescaia.

Lettere al direttore

«Salvatore» Carrubba

Questa lettera parla da sé. Parla di amicizia vera, sincera, genuina. È una «favola» da raccontare.

Caro Melani, sono un ex asmarino, vivo all'estero per lavoro, dopo essere rientrato da Asmara.

Ora sono in Italia per pochi giorni. Ho avuto il tuo indirizzo da un amico che riceve il «Mai Tacli», dallo stesso avevo avuto l'indirizzo di un illustre cardiologo, anche lui ex asmarino, penso circa della tua età, che esercita ed abita a Genova, si tratta di Luigi Carrubba.

Io ho circa dieci anni meno di voi, abitavo a Ghezzabanda, e frequentavo le elementari quando voi eravate al liceo e quindi eravate già... grandi!

Vengo al punto: avevo avuto notizie di Luigino Carrubba da questo comune amico che ne parlava in maniera straordinaria avendo avuto bisogno della sua opera.

Io sono sempre stato considerato un ammalato immaginario e nevrotico avendo accusato, fin da ragazzo, fastidiosi episodi di cardiopalmo per i quali non mi era mai stato riscontrato alcunché. Transitando, sempre per ragioni di lavoro, (sono dipendente di una compagnia di navigazione), per Genova e ricordandomi di Luigino (Lui non si ricordava di me, ero troppo piccolo per essere della vostra compagnia), ho deciso di telefonare anche per sentire una voce che immaginavo sarebbe stata sicuramente amica. Così è stato! So-

no stato caldamente accolto ed invitato a recarmi nel suo studio.

Mi ha accolto fraternamente, mi ha attentamente ascoltato, mi ha accuratamente visitato, ha individuato ed imboccato immediatamente la strada giusta. Sono stato sottoposto ad accertamenti espletati in breve tempo: Conclusione: **CARDIOPATIA CONGENITA!** Ed io che ormai ero convinto di essere un ammalato immaginario!

Per suo totale interessamento dopo poco più di due mesi sono stato sottoposto ad intervento (riuscitissimo) in reparto Cardiochirurgico. Sono già passati tre anni e mezzo, sto benissimo, gioco anche a tennis, senza cardiopalmo.

In questo periodo, dopo tanto tempo, sono tornato a Genova sempre in transito per lavoro e con sosta di tre giorni, speravo di poter riabbracciare quello che ora considero il mio «SALVATORE» (me lo hanno spiegato altri medici), ma non l'ho trovato perché era fuori per un congresso. Non so quando potrò tornare in Italia, spero presto e spero anche di fermarmi, ti farò avere il mio indirizzo definitivo per poter ricevere il tuo giornale e partecipare ai vostri incontri.

Ho voluto scriverti, prima di ripartire, perché facessi conoscere, se credi, questa storia di fraterna e «DISINTERESSATA» amicizia tra Asmarini anche come espressione di una doverosa riconoscenza da parte mia e della mia famiglia all'indimenticabile «vero» e valente amico Luigino.

Ti ringrazio e ti abbraccio in attesa di conoscerti personalmente

Giancarlo Maffei

amici miei

(segue da pag. 1)

vissima Franca. Eravamo in 13 a tavola (porta fortuna): la mamma di Lino e la figlia Anna Maria, io e mia moglie, il sempre brillantissimo Gargano ad Ancona da De Ponti per aggiustarsi il sorriso, Nello Frosini e sua moglie Anna Maria Costi, Carlo Porro e la sua brillantissima moglie.

Molta allegria e tanti ricordi e una favolosa cena di Franca Cordaro: perciò ho detto bravissima.

Troverete nell'interno un articolo di Angra che rientra nel suo guscio. Si era fatto sedurre dalle blandizie di Alce, aveva di nuovo assaporato a pieni polmoni l'aria di Forte Baldissera, aveva cominciato a levare in alto gli occhi, fin là «dove osano i falchi»... aveva dato segni di cedimento, insomma.

Ma Alce lo ha bersagliato con i suoi chichingiolli, ha sguinzagliato i suoi «dialetti». Sergio Vigili da parte sua, involontariamente però, ha martellato con i lustrascarpe, i calesini, lo zembil, le gite a Massaua... e lui, forse accortosi di essere andato un po' troppo avanti, riottoso ha fatto marcia indietro, non dico indecorosamente, ma, via, fin troppo palesemente.

Ciò che non condivido del suo pezzo spiritoso ed arguto, sono le «rughe» delle ragazze di allora. Ritrovarsi davanti rugosa e cadente la stupenda ragazza che abbiamo allora amato non è altro che accettare quella stessa realtà che Angra dice di preferire alla «nostalgia».

Asmara, come la stupenda ragazza dalla pelle vellutata, non è «rugosa e decrepita»: è cambiata, come sono cambiato io, Alce, Angra e quelle ragazze che, nel ricordo, mi fanno rivivere momenti felici.

L'unica conclusione sarebbe non ricordare, non avere passato. Ma un uomo senza ricordi è come un libro senza parole.

E poi riguardo alle rughe vedo mia mamma e francamente mi accorgo di sentire verso quelle rughe una tenerezza e un amore più forte che mai, come per tutte quelle ragazze di allora dalla pelle liscia e vellutata.

È caldo e chiudo il discorso.

La solita citazione. Di argomenti non ho fin troppi e prendendo spunto dalle «rughe» che sono sinonimo di vecchiaia, ve ne propongo una molto simpatica: È di Phyllis Diller.

«La vecchiaia è l'età in cui il rumore dei passi dei vostri figli che salgono le scale vi dà un'emozione più gradevole del rumore che fanno scendendole».

...e Angra però, non mi venga a dire che abita a pian terreno...

Melani Marcello

Sono le due dopo mezzanotte, e sul palcoscenico del teatro «Odeon», si prova ancora «Ma non è una cosa seria» di Pirandello. Ad un certo momento Morandi, il primo attore, inforca un paio di occhiali, nonostante ci veda benissimo.

— Che fai Morandi, ti metti gli occhiali? — chiede Fanano, il regista.

— Certo, mi metto gli occhiali perché ho una fame che non ci vedo!